ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Venerdì 6 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 107

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20

Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi economici in testa delle rubriche. Nel corpo del giornale: *Arte cinematografica - Conferenze - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti* L. 15 per linea corpo tipo. - Indirizzarsi alla

UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA

Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

A Conferenza chiusa

Siamo alla fine anche di questa tempestosa e travagliata Conferenza di Londra. La Commissione delle riparazioni, rimessa dai Governi alleati, dopo un lungo periodo di collocamento in aspettativa, nella pienezza delle sue funzioni, notificherà alla Germania le modalità e le garanzie di pagamento del suo debito, mentre il Consiglio Supremo ha intimato alla Germania medesima d'accettarle prima del 12 maggio, comunicandole in pari tempo le misure in corso per le sanzioni, sanzioni che saranno mantenute fino all'adempimento da parte della Germania di tutti i suoi obblighi.

Non più, dunque, vero e proprio ultimatum, ma semplice notifica di misure già in corso di esecuzione. Era questo il punto di vista francese, che è stato dunque accettato. Tuttavia la soddisfazione data al esso è, in parte, soltanto formale. Poichè, infatti, viene lasciato alla Germania tempo fino al 12 maggio per accettare o respingere le definitive condizioni alleate, vuol dire che fino a quel giorno la applicazione effettiva delle sanzioni, ed innanzi tutto l'occupazione della Ruhr, non avrà inizio, anche se i mezzi a ciò fossero pronti. Crediamo, infatti, che un principio di marcia francese nella Ruhr fosse praticamente possibile fin dal primo maggio, e che esso fosse nelle intenzioni del Governo francese.

Il Governo tedesco, dunque — quello presente di Fehrenbach e Simons, o quello futuro che potrà uscire dalle crisi — avanti il 12 maggio deve decidersi. La scelta è per esso fra l'accettazione pura e semplice o il puro e semplice rigetto delle condizioni alleate? Così parrebbe, a prima vista. In particolare, si direbbe escluso un suo ricorso all'accettazione delle condizioni di Parigi, del 29 gennaio scorso, e questo, proprio nel momento in cui il Governo tedesco sembrava disposto ad accettarle. Il contrattempo, che sarebbe particolarmente spiacevole, procurerebbe una volta di più i gravissimi danni di queste trattative condotte all'infuori di ogni diretto contatto con gli ex-nemici; del metodo, cioè, adottato dall'Intesa per la liquidazione di questa guerra, e che è senza precedenti negli annali della diplomazia.

Non sappiamo, però, se una comunicazione fatta dal Governo tedesco di accettare l'accordo di Parigi, prima che la Commissione delle riparazioni compia la sua notifica, sarebbe senz'altro respinta. In caso negativo, non rimarrebbe dunque alla Germania che accettare le condizioni comunicate dalla Commissione, salvo, tutt'al più, tentar di ottenere qualche modificazione secondaria; o altrimenti subire l'occupazione della Ruhr. Ove abbia a verificarsi la seconda alternativa, è difficile dire chi ne avrà più danno, delle due parti in contesa. L'opinione italiana ed inglese guarda con somma preoccupazione all'adempimento della minaccia alleata, convinta com'è che l'occupazione della Ruhr rischia bensì di riuscire scarsa di frutti economici positivi per la cassa delle riparazioni, ma in compenso potrà accrescere il caos ed il disgregamento economico dell'Europa, e creare il pericolo di monopoli ed egemonie economiche pericolose per più di una nazione europea, inasprendo, d'altra parte, gravissimamente i rapporti con la Germania.

Ma anche nella ipotesi più favorevole — che la Germania, cioè, si sottometta ed accetti le condizioni e renda possibile il funzionamento delle garanzie — sarebbe imperdonabile attirimismo credere che tutte le difficoltà siano terminate. Si tratterà di ricavare dalla Germania, per una lunghissima serie di anni, indennità fortissime, di molti e molti miliardi di marchi-oro, e ciò attraverso un controllo che farà di essa una nuova e più grande Turchia. Non si può, di fronte a simili prospettive, che rimanere profondamente pensosi sulla pace e l'avvenire europeo nei prossimi decenni.

***

Non vorremmo che queste nostre preoccupazioni, apertamente espresse, fossero inteso come un incoraggiamento alla Germania a non pagare, o un improvero alla Francia, che di farsi pagare ha la ferma volontà. Nulla di più lontano dal nostro pensiero. Le riparazioni tedesche sono imposte da un trattato internazionale; e la Francia ne ha bisogno. Aggiungeremo che ne ha bisogno anche l'Italia, gravata di un debito estero di 20 miliardi di lire-oro, cioè di un fardello enorme per le sue spalle; se non fosse che la percentuale italiana è così bassa, che essa non basterà, di gran lunga, a coprire questo debito medesimo. Sui 132 miliardi, infatti, fissati dalla Commissione delle riparazioni, verrebbero a noi 13 miliardi e 200 milioni.

La Germania, dunque, deve pagare; e la Francia deve esser sollevata dal suo peso. Ma è proprio per questo che noi avremmo desiderato una intesa diretta, aperta, completa fra debitore e creditore, che, sostituendo alla cozione unilaterale il concordato bilaterale, rendesse effettuabili, regolari, spediti, i pagamenti medesimi. Ciò non è avvenuto finora: e non intendiamo gettarne la colpa sull'una parte piuttosto che sull'altra. Errori sono stati commessi, a parer nostro, da entrambi. Due, soprattutto: quello, da parte tedesca, di aver troppo tergiversato a formulare proposte, a concretare le proprie intenzioni, e di aver troppo adottato il sistema del mercanteggiamento, passando via via da un'offerta ad un'altra più vantaggiosa (ciò che, naturalmente, destava l'impressione che « l'estremo limite » più volte annunciato, non fosse mai effettivamente raggiunto). E quello, da parte francese, di non aver mai collocato il problema delle riparazioni su basi puramente economiche, ma di averlo mescolato con preoccupazioni e tendenze politiche, si trattasse poi di paure più o meno fondate (piuttosto meno che più) della *revanche* tedesca, o di aspirazioni più o meno dissimulate alla ricostituzione di « marche » di napoleonica memoria, o alle segretolamente dell'unità germanica.

Eppure, una volontà d'intesa franco-germanica sul problema delle riparazioni, una sensazione vaga, ma profonda, che questa intesa sarebbe stata il meglio per ambedue, non mancava e non manca da nessuna delle due parti, se anche sia più evidente di là che di qua del Reno. In un recente notevolissimo articolo, il *Temps*, rifacendo, dal punto di vista francese, la storia delle trattative per le riparazioni, apertamente accusava l'Inghilterra di aver impedito, con la sua politica temporeggiatrice e procrastinatrice, la soluzione del problema medesimo. Noi non vogliamo entrar qui a discutere se e quanto l'accusa sia vera, e tanto meno intendiamo soffermarci sulle illazioni politiche di cui l'accusa medesima è suscettibile. Constatiamo solo che in Francia vi è chi comprende come tali procrastinazioni siano dannose all'Europa e alla Francia medesima, e come quindi una intesa rapida e completa fra i due principali interessati sarebbe stata preferibile. Ma a tale giusta comprensione generica ha corrisposto la visione specifica dei mezzi adatti a raggiungere lo scopo e la volontà d'adoperarli, anche a costo di superare risentimenti profondi, feroci inveterate, tradizioni e aspirazioni politiche secolari? Ecco quello di cui è lecito dubitare. Risultati: la politica francese è ostacolata e inceppata: essa è costretta a concentrare tutta in stessa sul Reno, abbandonando interessi cospicui e tradizioni ideali, consacrati, gli uni e le altre, da tutto un passato storico. *Fra i due litiganti...*

***

Uno dei casi in cui è più visibile, nel problema delle riparazioni, l'interferenza di tendenze politiche, non sempre sicurate e saggie, sull'interesse economico, è quello dell'Alta Slesia. Noi abbiamo già espresso il parere — e lo manteniamo immutato oggi — che sul una favorevole soluzione della questione delle riparazioni sia, non diremo necessaria — che cosa è necessario a questo mondo? — ma estremamente utile l'attribuzione dell'Alta Slesia alla Germania. A Parigi si continua a credere il contrario; e si è apertamente sostenuta la divisione dell'Alta Slesia secondo la cosidetta linea Korfanty, che, mediante un aggruppamento arbitrario di distretti e dei relativi risultati della votazione plebiscitaria, attribuisce alla Polonia tutta la zona industriale. La linea Korfanty rappresentava una assurdità: e crediamo che la Commissione interalleata ed i Governi alleati ne siano oramai perfettamente convinti. Ma intanto il favore ad essa dimostrato ha talmente sovreccitato i Polacchi che questi sono ricorsi alla violenza e all'aperta rivolta. Bande armate, e con armi provenienti naturalmente dal territorio polacco, hanno ricorso ad una vera e propria insurrezione, di cui purtroppo, sono rimasti vittime parecchi soldati italiani che compievano, con nobile scrupolo d'imparzialità, la missione loro affidata. Questo fatto gravissimo, mentre apertamente mostra come la causa dell'Alta Slesia polacca sia disperata, dovrebbe altresì far riflettere sui gravissimi pericoli a cui va incontro una politica che, guidata dal pernicioso cancello del *divide et impera*, tenda ad inasprire i contrasti nazionali. Il problema delle riparazioni non sarà risolto, Francia e Germania non avranno pace, l'Europa non si avvierà alla sua ricostruzione se lo spirito nazionalista non sarà dovunque combattuto e infranto come il più pericoloso nemico che oggi minacci la civiltà mondiale. Ma anche all'infuori di queste considerazioni generali, la rivolta polacca, guidata dal demagogo Korfanty, è un fatto deplorevolissimo, che non dovrebbe trovare, negli ambienti dell'Intesa, senza, a tanto meno incoraggiamento da parte di nessuno, non fosse altro per il fatto che esso ha versato sangue italiano, cioè dei pegni dell'Intesa medesima.

La proditoria aggressione di bande polacche
contro le nostre truppe in Slesia
Il colonnello Asinari di Bernezzo gravemente ferito - Quindici morti e più di 30 feriti

Roma, 5, notte.

Sulla stazione si ha da fonte ufficiale confermo dei gravissimi fatti avvenuti nell'Alta Slesia. Mentre da parte polacca si sollevano dubbi circa l'autenticità delle notizie giunte da Berlino e da Oppeln, il nostro Governo è in possesso di dispacci dei suoi rappresentanti in Alta Slesia che narrano particolareggiatamente l'origine dei tumulti e il modo con cui italiani se sono rimasti vittime. Una falsificazione tedesca a questo riguardo era quindi inammissibile.

Secondo un telegramma pervenuto a Roma dalle autorità competenti, l'origine delle sommosse polacche va ricercata nel diffondersi di notizie che a Parigi si fosse già deciso in merito alla divisione dei circoli slesiani, senza tener conto della volontà polacca. Nella notte dal 2 al 3 maggio migliaia di uomini assaltarono gli uffici pubblici nei circoli industriali della Slesia confinanti colla Polonia. Più violento fu il prorompere della sommossa a Pless ed a Rybnik, distretti nei quali i polacchi hanno riportato la maggioranza, e dove sono dislocate le truppe italiane. La cacciata della polizia plebiscitaria polacca fece causa comune con gli insorti. Dall'altra parte del confine, cioè a dire dalla Polonia penetrarono nella regione nei autocarri carichi di munizioni e di mitragliatrici. Contemporaneamente i quadri ferroviari della frontiera saltarono in aria: e questo fatto ed altri ancora sono prova che la ribellione era predisposta ed organizzata con cura. Il giorno 3 la sommossa si estese in modo preoccupante. Numerose bande si diedero a distruggere sistematicamente opere d'arte, stradali e ferroviarie, e le comunicazioni con Oppeln, dove il Governo interalleato ha sede, furono interrotte. Le truppe italiane riuscirono a sedare i tumulti in quattro località, ma a Pless ed a Rybnick essi continuavano violenti.

Il secondo dispaccio ufficiale pervenuto a Roma dice che nella giornata del 3 il maggiore Asinari rimase gravemente ferito, e che si deplorarono morti un ufficiale, del quale si ignora il nome, e otto o nove soldati. Il numero delle vittime è poi aumentato. Pare sia gravemente ferito il tenente colonnello Asinari di Bernezzo, un coloneo mutilato di guerra, il quale si trovava ad Oppeln non con funzioni militari locali in qualità di rappresentante interalleato. Egli è figlio del famoso generale Asinari di Bernezzo, che ebbe un momento di grande celebrità per una coraggiosa frase patriottica e per la magnifica ode, A riposo, che gli fu quindi dedicata da Giovanni Pascoli.

Telegrammi successivi hanno confermato che la rivolta era ben organizzata, e che le bande polacche, mentre continuavano a crescere di numero, dimostravano di possedere persino armi da fuoco. Le bande sono perfettamente inquadrate. Esiste comunque una vira speranza che la calma potrà essere ristabilita se i tedeschi si asterranno da rappresaglie.

Il generale De Marinis, nell'ultimo dispaccio spedito a Roma, annuncia la morte di quindici militari. I feriti sarebbero più di trenta. Il comandante italiano non è in grado di trasmettere il nome e la cifra esatta delle vittime, poichè l'interruzione delle comunicazioni con Oppeln gli le impedisce. I morti ed i feriti si hanno quasi tutti a deplorare in seguito ad attacchi proditori compiuti da bande polacche nella notte dal 2 al 3 maggio. E' atteso ad Oppeln il generale francese Le Rond, alto commissario interalleato per la Slesia, il quale, chiamato a Londra per la Conferenza, era stato sostituito dal nostro generale De Marinis.

Il Governo polacco ha intanto sconfessato il suo propagandista Korfanty, che era diventato famoso con l'organizzazione dei polacchi per il plebiscito: ma questa sconfessione avviene evidentemente troppo tardi, quando Korfanty è in grado di assicurare anche per conto proprio, disinteressandosi del Governo centrale. A Varsavia la folla ha fatto dimostrazioni di protesta assai gravi davanti alla Legazione inglese. Si annuncia poi che il Governo polacco ha inviato una Nota agli alleati esponendo le cause dell'insurrezione nell'Alta Slesia, e dichiarando che l'insurrezione è scoppiata spontaneamente, contro la volontà del Governo polacco, il Governo assicura che ha fatto di tutto per calmare gli animi, e considera come unica soluzione la pubblicazione di una dichiarazione del Consiglio Supremo, che il problema dell'Alta Slesia avrà risalto secondo il trattato di Versailles e col rispetto dei risultati del plebiscito. Spetta inoltre all'Italia, e tocherà al Consiglio Supremo rendersene garante verso il nostro paese, maggiore soddisfazione di quella contenuta nella destituzione del commissario polacco Korfanty. Ugualmente insufficiente perchè di carattere unicamente platonico, viene considerata la dichiarazione, già avvenuta, del Governo polacco al Governo di Roma nel senso che il Gabinetto di Varsavia è assolutamente estraneo al movimento degli insorti. Il Governo italiano, oltre alla trattazione in sede diplomatica dell'incidente, si è altresì preoccupato di protestare sia alle autorità attaccate le truppe italiane dislocate in Alta Slesia. Da fonte autorizzata si dichiara che le misure, concordate a tale scopo fra gli alleati, sono pienamente rassicuranti. Alle salme delle vittime italiane saranno rese solenni onoranze a Varsavia. Esse saranno trasportate in Italia, dove saranno rese ai cari loro non meno sentite.

S.

L'Agenzia Stefani comunica da Oppeln, 5:

In seguito alla notizia pubblicata da un giornale polacco che la Commissione per il plebiscito aveva proposto di assegnare i circoli orientali industriali dell'Alta Slesia alla Germania, i polacchi sono insorti. La sede sul luogo, forti bande armate di polacchi hanno assalito gli edifici pubblici ed i depositi di munizioni di truppe nei circoli industriali orientali confinanti con la Polonia e nei circoli di Pless e Rybnik. La Polizia plebiscitaria polacca ha fatto causa comune con gl'insorti. Sono stati segnalati nei combattimenti parecchi polacchi, che hanno portato munizioni e mitragliatrici nell'Alta Slesia. Nei conflitti avvenuti con le truppe italiane a Rybnik ed a Pless sono segnalati vari feriti. Tre i feriti gravi trovasi il maggiore di fanteria Azzone ed una diecina di soldati. L'insurrezione si è andata estendendo durante la giornata. Bande armate hanno compiuto numerosi distruzioni di opere d'arte, ferroviarie e stradali, ed hanno interrotto parte della comunicazione con Oppeln. Con le misure adottate, l'insurrezione è stata già domata in qualche località. L'insurrezione è stata più violenta nei circoli a grande maggioranza polacca di Pless e Rybnik, occupati dalle truppe italiane, che sono state le più provate.

La dolorosa impressione a Roma

Roma, 5, notte.

Il conflitto di Oppeln nell'Alta Slesia, dove sangue italiano fu sparso rinnovando assai male l'azione esercitata, per mandato dell'Intesa, dall'Italia onde assicurare il rispetto della legalità e dei risultati del plebiscito, sarà oggetto di esame da parte del Consiglio dei ministri. Esso ha prodotto dolorosa impressione anche nel mondo politico e si attendono, a soddisfazione dell'Italia, le decisioni degli alleati. Spetta infatti al Consiglio Supremo un doppio compito: quello cioè di assicurare che il problema dell'Alta Slesia venga risolto secondo il trattato di Versailles e col rispetto dei risultati del plebiscito. Spetta inoltre all'Italia, e tocherà al Consiglio Supremo rendersene garante verso il nostro paese, maggiore soddisfazione di quella contenuta nella destituzione del commissario polacco Korfanty. Ugualmente insufficiente perchè di carattere unicamente platonico, viene considerata la dichiarazione, già avvenuta, del Governo polacco al Governo di Roma nel senso che il Gabinetto di Varsavia è assolutamente estraneo al movimento degli insorti. Il Governo italiano, oltre alla trattazione in sede diplomatica dell'incidente, si è altresì preoccupato di protestare sia alle autorità attaccate le truppe italiane dislocate in Alta Slesia. Da fonte autorizzata si dichiara che le misure, concordate a tale scopo fra gli alleati, sono pienamente rassicuranti. Alle salme delle vittime italiane saranno rese solenni onoranze a Varsavia. Esse saranno trasportate in Italia, dove saranno rese ai cari loro non meno sentite.

S.

Le responsabilità dei disordini

Parigi, 5, mattino.

La questione dell'Alta Slesia non è stata ancora sul Consiglio Supremo. Alle fine della seduta della scorsa notte, Lloyd George aveva proposto di registrare tale questione prima che la Conferenza si fosse sciolta. Ma Briand fece osservare che sarebbe stato prematuro trattare attualmente del problema, poichè il rapporto della Commissione interalleata non è ancora completo, e, d'altra parte, la situazione locale era troppo turbata per permettere una deliberazione immediata. Le ragioni esposte dallo Statista francese sono prevalse, e il Consiglio Supremo ha deciso di rimettere l'esame della questione ad una data ulteriore.

Gli eventi che si svolgono nell'Alta Slesia hanno provocato una viva emozione negli ambienti politici e diplomatici, tanto a Londra quanto a Parigi. L'ambasciatore di Germania ha presentato al Foreign Office, secondo informa l'inviato speciale del *Petit Parisien* a Londra, una Nota nella quale è detto che i disordini sono attribuiti ad agenti perturbatori di origine polacca, i quali avrebbero scatenato un movimento di sciopero che si è diffuso a tutta la regione mineraria e industriale. Le classi operaie, secondo afferma il documento, per quanto fossero disposte a lavorare, non sono insensibile dal subito pericolo e dalle bande armate che hanno invaso la regione Rosa a Ratibor. La Commissione interalleata avrebbe anzi riconosciuto, insieme ai commissari tedeschi, che l'attuazione della precauzione tedesca non aveva fornito nessun pretesto a proteste ufficiali e a questo appello alla forza, perciò il Governo tedesco declina qualsiasi responsabilità per questi eventi e per la conseguenze che potranno avere.

Per contro nei circoli polacchi si manifesta il più profondo risentimento per i disordini che hanno reso necessario l'intervento delle forze alleate. Essi dichiarano nel modo più formale che questi disordini avevano avuto unicamente per origine i telegrammi speditti da Berlino ai giornali dell'Alta Slesia, telegrammi secondo i quali i rapporti dei delegati inglesi ed italiano si sarebbero pronunciati per il mantenimento alla Germania di tutto il bacino carbonifero dell'Alta Slesia. Sono queste notizie che hanno scatenato la tra la popolazione un'esplosione di rivolta che covava da molto tempo e che la Commissione interalleata d'altronde non ignorava. La miglior prova che il Governo polacco è estraneo a questa manovra, si è che esso ha immediatamente inviato presso Korfanty affinchè compia tutti gli sforzi necessari per arrestare il movimento. Korfanty, avendo risposto che ciò era impossibile, e che per evitare disordini più gravi egli non vedeva altro mezzo che di imporsi alla testa del movimento, il Governo di Varsavia non ha esitato a revocarlo dalle sue funzioni di alto commissario polacco. Il Karfanty ha pubblicato immediatamente un proclama, nel quale, dopo aver dichiarato che se egli non era più commissario del Governo polacco continuava però a perseguire la sua opera di liberazione della patria, ordinava nello stesso tempo agli insorti di mantenere nelle loro file la più stretta disciplina, avvertendoli che chiunque si fosse reso colpevole di omicidi, di furti o di danni alle proprietà private, avrebbe incorso in una severa punizione.

Nei circoli autorizzati polacchi a Parigi si conferma che il Governo polacco non solidarizza con si è solidarizzato con il movimento qua che fa tutto il possibile per domarlo. L'ammutinamento, d'altronde, non aveva nessun carattere di ostilità contro le truppe alleate, e la miglior prova è che alla prima intimazione delle truppe francesi i ribelli hanno abbandonato Kattowitch, Beuthen e Koenigshütte.

Le nostre truppe sono reparti del 31 e 32 fanteria

Napoli, 5, notte.

Le truppe italiane dislocate a Ripilta, in Alta Slesia, sono composte di un battaglione misto di elementi dei reggimenti 31 e 32 di fanteria di guarnigione a Napoli. Il battaglione è comandato in precedenza da ufficiali napoletani. Da notizie pervenute ai Comandi dei due reggimenti risulta che oltre al maggiore Azzone, che è rimasto gravemente ferito, come ha comunicato la *Stefani*, sarebbero pure rimasti gravemente feriti il maresciallo Sacco, forte napoletano, ed alcuni soldati meridionali.

Gli Stati Uniti non ritirano le truppe

Washington, 5, sera.

E' opinione generale che la Nota americana ha dimostrato che gli Stati Uniti sono cogli Alleati nella questione delle riparazioni, e che sono in corso accordi fra gli Stati Uniti e gli Alleati per i mezzi da seguire per ottenere il ristabilimento definitivo della Germania in modo che possano le riparazioni. Si aspetterà da fonte ufficiale che la questione del ritiro delle truppe americane d'occupazione non è stata presa in considerazione.

Il Consiglio Nazionale del Partito Socialista
delibera il concorso alle elezioni

Roma, 5, notte.

Stamane si è riunito il Consiglio nazionale del Partito socialista per deliberare sulla partecipazione o meno alle lotte elettorali. Alla riunione sono intervenuti anche parecchi deputati fra cui Abbo, Alberteli, Alessandri, Baccarini, Baldini, Bisogni, Boni, Bruno, Canevari, Capocchi, Cavazzoli, Farina, Debiasi, Fabbrini, Galeno, Zibordi, Matteotti, Lazzari, Maglioni, Morgari, Lamantea, il gruppo parlamentare senza precedenti da una riunione avvenuta ieri sera a Montecitorio e cui hanno partecipato alcuni firmatari dell'ordine del giorno Casalini ed altri deputati che costituiscono la sfa destra del partito. Molti di coloro che non hanno potuto partecipare personalmente alla riunione hanno inviato a loro volta il proprio parere di adesione nelle quali prospettano il loro punto di vista e la loro volontà in questa riunione si è discusso se gli esponenti di una corrente avessero diritto a far parte della direzione del partito, anche se l'astensionismo fosse stato battuto nella votazione. Si è detto che si abbandonano i deboli di fede, gli scettici e le organizzazioni di tendenza e che in fondo nell'indiscutibile male che porta al partito l'attuale momento, questa specie di selezione è per esso partito un bene.

Nell'intervallo fra le prime e la seconda riunione del partito socialista alcuni giovani hanno avvicinato vari ex deputati socialisti intervenuti al convegno. Ecco ciò che hanno detto gli on. Dugoni e Bisagnia:

— Io, la vostra l'on. Bisagnia, — sono entrato a sostenere la mia astensionista. Non possiamo e non dobbiamo mandare in nostre masse elettorali a farci un macello. E' questa una troppo grave responsabilità. Ormai la libertà di voto, la libertà individuale, per noi socialisti, non esistono più.

— Ma, fu obiettato, e voto che il partito sia perciò astensionista?

— E' possibile — ha soggiunto l'ex deputato — con è possibile pensare che tranquilli e interni compagni socialisti possano essere disposti ai pesti nieri e colla semplice spesa della violenza? Temo piuttosto che ad un certo punto saremo costretti ad organizzare anche noi le nostre squadre punitive e le nostre spedizioni punitive e le nostre spedizioni seguite.

— Certo, — ha soggiunto l'on. Dugoni, — se i socialisti avranno il sopravvento in qualche regione, ciò basterà a sollevare tutto il proletariato. Sono ancora indecisi se sostenere nel Consiglio generale la tesi dell'astensione. Al ogni modo, sebbene a tempo opportuno che chi di noi tornerà alla Camera dovrà seguire intieramente la ricostruzione socialista: così potremo essere utili al proletariato ed al paese.

— I pericoli, caro Dugoni — ha interrotto l'on. Todeschini, — io ho affrontato la campagna elettorale e mi congratulo che rimani di questi pareri.

— Certamente — replicò l'on. Dugoni. — Ho ricevuto la compilatoria a Mantova, appunto colla riserva di sostenere nel partito e nel gruppo la mia astensionista. Sono arrivato a dire che noi, pur di collaborare, dovremo andare al Governo con clericali, coi popolari, coi radicali, coi liberali, ma collaborare. Sappi che io a Mantova ho fatto perdere il manifesto del mio partito per il Lo maggio.

— In che modo?

— Facendo togliere alcune frasi, tra cui quelle riferentesi l'avvento della dittatura del proletariato.

— In coscienza, fu domandato, che cosa si prevede?

— Credo che finirà col prevalere la tesi astensionista — rispose l'on. Dugoni. — Ad ogni modo, ogni previsione è prematura. Ho sagnato sentire gli umori dei rappresentanti delle Federazioni provinciali che giungevano anche oggi. Certamente, gli ultimi eccessi fascisti hanno enormemente rafforzato la corrente astensionista. In proposito l'on. Todeschini mi suggeriva che in alcune regioni si manifesta più una tendenza sindacalista. — Se si aderirà alle urne, noi eleggeremo nel Novarese un numero di voti maggiore di quelli che effettivamente nelle ultime elezioni.

La decisione

Stamane, alle 10, è tenuta la terza ed ultima riunione del Consiglio generale del Partito socialista. A maggioranza assoluta è stato deliberato di proporre alla Direzione del Partito la partecipazione senza riserva del socialismo alla campagna elettorale, quindi alla votazione del 15 maggio. Ha votato per l'astensionismo una piccola minoranza di delegati specialmente meridionali. La Direzione del partito si è riunita a lungo sera per l'esame della proposta del Consiglio nazionale ed a mezzanotte ha diramato il seguente comunicato ufficiale:

« Per invito della Direzione del partito, si è riunito oggi a Roma nella sede del Sindacato dei ferrovieri il Consiglio nazionale del Partito socialista italiano. Hanno partecipato alla riunione i rappresentanti di 62 federazioni provinciali con diritto al voto, poichè tutti i membri della Direzione, i rappresentanti della Confederazione generale del lavoro e del Direttorio del gruppo parlamentare. Assistevano pure molti esponenti. Il segretario del Partito ha riferito intorno alla situazione politica ed ha invitato i delegati a dare il loro parere sulla partecipazione o meno dei socialisti alla lotta elettorale. Alla discussione, che ne è seguita, hanno partecipato quasi tutti i presenti. A conclusione del convegno è stata ora si è proceduto al voto per appello nominale sui principi di massima della partecipazione o della astensione. La partecipazione è stata approvata dai delegati di 51 provincie *rappresentanti* 38480 voti. *Il principio dell'astensione ha ricevuto* 5729 voti *di delegati di 13 provincie. Si sono astenute cinque provincie rappresentanti* 2366 voti. In seguito a questa votazione la Direzione del partito ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione del Partito socialista: udito il Consiglio nazionale e la relazione dei rappresentanti delle Federazioni provinciali intorno alle violenze di cui è vittima la classe lavoratrice italiana, rilevando che le bande armate, le quali terrorizzano grande parte dell'Italia hanno ricevuto la complicità manifesta di tutti i Partiti borghesi, che ne hanno assunto l'insegna e la connivenza del Governo, che apertamente le favorisce e sollecita l'loro aiuto; rilevando che la propaganda elettorale da parte dei partiti borghesi si svolge con mezzi terroristici, tali per cui, violate tutte le leggi dello stesso diritto costituzionale, il pugnale, la bomba, la violenza pubblica e privata, gli incendi delle sedi delle organizzazioni operaie, i saccheggi delle persone, le invasioni notturne delle abitazioni, gli assassinii stessi sono divenuti gli elementi primi della triste mistificazione del suffragio universale, che si prepara intimando sin d'ora la validità dell'Assemblea nata nel sangue, rilevato che la propaganda socialista in alcune zone è totalmente soppressa essendo proibita la pubblicazione dei giornali, dei manifesti, impedite le riunioni pubbliche e private, violentati i candidati ed i loro rappresentanti, intimoriti gli stessi pubblici ufficiali per gli atti legali indispensabili, per cui è negato di fatto a grande parte della popolazione proletaria ogni libertà di voto; denunzia al proletariato nazionale ed internazionale il terrore bianco italiano, il quale è una propaggine della reazione, che l'imperialismo fa scatenare per tutta l'Europa e la espressione tipica di una subdola dittatura borghese militare; afferma che per gli stessi principi per le necessità storiche fondamentali del socialismo, per rivendicare comunque il diritto della classe operaia all'uso del suffragio nel momento stesso in cui il regime monarchico-statuale la schiavizza, dalle quali pretendeva di liberare, che sia qui erano stato presentato come strumento pacifico e facile per l'efficace realizzazione di tutte le rivendicazioni proletarie, il Partito socialista deve, in ogni caso, partecipare alla lotta anche e materialmente perchè sia qualunque affermazione diretta del proletariato contro il privilegio e la prepotenza borghesi; inoltre perchè i lavoratori italiani di ogni orientamento elettorale a dare la più forte opera affinchè i voti socialisti esprimano la alta protesta contro le violenze borghesi ed il fermo proposito della rivendicazione proletaria. — *La Direzione del Partito* ».

La vertenza degli impiegati
in Consiglio dei ministri

Roma, 5, notte.

Il Consiglio dei ministri è convocato per domani. Saranno dopo domani di ritorno i due ministri assenti: cioè gli onorevoli Facta, Peano, Bonino, Bennani, Micheli, presidente Varasallo, che hanno ieri ed oggi preso iniziative discorsi nelle rispettive circoscrizioni elettorali. Il Consiglio dei ministri sarà convocato per la soluzione della vertenza ferroviaria degli impiegati statali che ha raggiunto la sua fase acuta.

L'agitazione ha il suo lato grave per la perdita che ne scaturisce produce nel servizio delle amministrazioni statali una grave sofferenza di una ripercussione all'autorità nello stato e perfino immanente, alla vigilia di elezioni, di fronte una parte del corpo elettorale, che impiegati in agitazione le sono naturalmente ostili. Di elementi sanno infatti benissimo il loro diritto-dovere di votare per qualunque lista, salvo quella ministeriale. L'agitazione in corso è quindi splanatrice sotto ogni aspetto. Le difficoltà che si presentano per il Governo sono apparenti sono di doppio ordine, cioè finanziario e politico. Dal punto di vista finanziario le richieste degli impiegati importano un nuovo onere di 800 milioni per l'erario, e ben s'comprende come simile cifra induca il Governo a riflettere, inoltre gli impiegati chiedono che si risolva la questione sia immediatamente risolta mediante un decreto-legge.

L'on. Giolitti fino a questo momento dichiarò di non poter accettare tale richiesta avendo assunto l'impegno dinanzi al Parlamento, di appello in omaggio al diritto del Parlamento, di non emettere alcun decreto-legge. Gli impiegati statali hanno ora il diritto acquisito ad un aumento di stipendio, più che una recente comunicazione ufficiale ne diede esauriente annuncio, e di più essi già sanno che tale aumento avrà decorrenza dal 1o marzo scorso. Il primo progetto di legge che sarà presentato dal Governo per l'approvazione alla ripresa dei lavori parlamentari sarà appunto quello sul miglioramento economico agli impiegati statali ed ai Parlamento spetterà in definitiva di stabilire anche l'entità di questi miglioramenti. Gli impiegati in agitazione non accettano però questo punto di vista del Governo ed esigono il decreto-legge.

La questione si trova per ora ad un punto morto. Nella riunione tenuta ieri sera di tutti i capi divisione dei ministeri delle finanze e del tesoro nei confronti del sottosegretario alla presidenza on. Bertone parve spuntare — se ne vi disse — la possibilità di una soluzione. Il sottosegretario di Stato Bertone avrebbe oggi ricevuto una Commissione di impiegati. La stessa Commissione sarebbe poi stata ricevuta dall'on. Giolitti ma i capi dell'agitazione non hanno accettato la proposta dei loro capi divisione. La Commissione non si è presentata al Governo. Nel comizio, tenuto oggi dagli scioperanti, fu deciso di cessare lo sciopero per ottenere le giuste sanzioni conseguenti. Fu deciso di riprendere invece l'ostruzionismo e se ciò non sarà possibile, di abbandonare i ricevitori. Mandieri e riuniti a convito alla Casa del popolo, intanto l'on. Bertone, che doveva partire per il Piemonte a motivi di impegni elettorali, ha deciso, in seguito a preghiera dell'on. Giolitti, rinviare ancora la sua partenza. L'on. Giolitti ha inviato alle autorità governative della circoscrizione di Cuneo il seguente telegramma:

« Desidero Ella faccia conoscere agli elettori che S. E. Bertone è stato da me trattenuto qui a Roma per gravissimi interessi di Stato. Ciò deve assumere per lui non danno meno gli elettori ma nuovo titolo alla loro riconoscenza. Presidente del Consiglio, Giolitti ».

Domani è atteso a Roma il ministro del tesoro on. Bonomi il quale porterà il suo contributo ai tentativi di soluzione della grave agitazione.

S.

Un ex-sindaco socialista ucciso nel P
Venezia, 5.

Giunge notizia che la notte scorsa nel Polesine, in seguito ad un conflitto fra socialisti e ignoti aggressori sul terreno l'ex-sindaco socialista Ermenegildo è ferito gravemente dal socialista dottor Samesi Odegalio, quest'ultimo in modo letale ferito e successivamente morto. Mancano particolari sul doloroso fatto.

A Malo, grossa borgata presso Vicenza, scontri fra comunisti e socialisti e alcuni feriti da entrambi i partiti. Un comunista, cioè Tullio di Schiavon, è stato ucciso. Nessuno dei colpiti, il cadavere lungo a costituire il tragico corpo di reato, è grave. Trasportato, Trasportato, la sua condizione è grave. Nel paese regna un

I problemi giuridico-sociali
creati dalla guerra
nel discorso dell'on. Fera

Catanzaro, 5, notte.

Oggi il ministro guardasigilli on. Fera ha pronunciato l'annunciato suo discorso politico. Egli, dopo un passaggio dedicato al grande cattolicismo mondiale e venuto a prospettare l'influenza e gli effetti profondi che la guerra ha avuto nella sfera del diritto privato.

« Il principio della libertà contrattuale — egli ha detto — che rappresentava il fondamento del nostro diritto privato, ha subito una serie di limitazioni nella legislazione di guerra. I vincoli gravissimi che furono imposti da ragioni di ordine collettivo affermano la loro prevalenza di fronte all'interesse individuale, sono in parte destinati a scomparire. Ma la ragione della limitata libertà individuale come essenza del contratto rimane definitivamente scossa: ed una più larga concezione sociale dei rapporti contrattuali domineranno nel nuovo diritto delle obbligazioni, sul quale si è formato il sapiente studio della Commissione del dopo guerra con riguardo anche ai più vasti rapporti internazionali. Le esigenze dei quali richiederebbero l'unificazione delle norme del diritto in questo campo.

« Analoghe limitazioni, egualmente imposte a riguardi sociali, ha subito il concetto di proprietà, che è considerato dalle nostre leggi quale diritto soggettivo individuale, dominato nella sua esclusività. Più che diritto assoluto, la proprietà va riguardata come potere obbiettivo, vale a dire come una facoltà di utilizzazione dei beni, facoltà che è stimolo alla produzione nell'interesse sociale. Anche qui il fine sociale è limite e norma all'esercizio di siffatta facoltà. In fronte a questa sociale concezione della proprietà individuale cade il principio sancito nell'articolo 440 del codice civile perchè la facoltà di utilizzazione della cosa non può estendersi oltre la sfera suscettibile di essere utilizzata senza pregiudizio delle più varie finalità sociali ».

E più avanti:

« Il processo evolutivo della legislazione, anche in tempi normali, è sempre lento in rapporto alle mei dell'attività sociale in perenne divenire, tanto che accanto al diritto codificato si comincia sempre a formare un diritto latente o potenziale, un diritto che intende ed elabora le nuove identità etico-sociali affioranti nella coscienza collettiva. Però il sorgere di queste nuove idealità negli Stati a regime democratico non è normalmente destinato a sboccare in urti violenti e trapassi bruschi, perchè quando esse sono sufficientemente definite ed orientate, gli organi stessi della sovranità, espressioni della coscienza collettiva, le trasformano in precetti positivi di legge, interpretabile a quel sistema di norme che costituiscono il gran tesoro dell'ordine giuridico, necessario al raggiungimento dei fini della civile convivenza.

« Alla fine la grande guerra, per l'accelerato ritmo da essa impresso al ritmo della vita sociale, formulando pressanti si presentarono le esigenze delle masse, che, valorizzate nei ciementi bellici, attendevano la decisa volontà di partecipare direttamente alla soluzione dei nuovi bisogni e dei nuovi rapporti, che non potevano essere regolati e risolti dalle leggi vigenti. Questo atteggiamento delle masse prese speciali riflessi nell'occupazione delle fabbriche e nell'invasione delle terre rispettivamente ad opera del proletariato operaio e del proletariato agricolo.

« L'occupazione delle fabbriche ci si presenta come un fenomeno di carattere economico-sociale, dovuto al una nuova coscienza diffusa nelle masse, dei rapporti tra il capitale ed il lavoro. Lo scopo era di raggiungere un diverso assetto della cooperazione tra industriali e operai, sotto forma di controllo sulla gestione manuziaria e tecnica. Non si trattava quindi di un conflitto tra due pretese individuali e autonome di proprietà, ma di un movimento di classe, destinato, secondo gli intendimenti dei dirigenti e delle masse partecipanti all'occupazione, a creare una nuova situazione economica e giuridica, dando il controllo delle fabbriche alle maestranze. Perchè, quando si venivano violentemente a imporre limitazioni e restrizioni alla libertà dell'industria, non consentite dalle leggi vigenti, l'occupazione assumeva i caratteri di un delitto politico-sociale, che l'autorità giudiziaria fu chiamata a perseguire e persegui, pur tra le grandi difficoltà determinate dalla vastità del movimento e dalle dubbiezze sull'esatta configurazione dell'illecito. Ma sarebbe stato imperdonabile arrestarsi a mezzi repressivi e non cogliere il significato profondo del movimento, che rivelava una nuova coscienza dei rapporti tra capitale e lavoro, giustificando pur troppo il Governo, il quale, intervenne nel momento più adatto, che malamente affermò il principio del controllo nella gestione delle fabbriche. L'occupazione delle terre fu anch'essa un movimento di masse dirette, secondo le diverse regioni, la diversa natura dei terreni e i diversi sistemi di colonizzazione, o alla trasformazione dei patti colonici o all'attribuzione delle terre ai lavoratori. Caratteristica dell'invasione era l'arbitrarietà, non la violenza se non contro le persone o sulle cose. La violazione del diritto di proprietà individuale non era davvero meno evidente. Ma l'esperimento dello ordinato azionamento possessorio offriva al proprietario diffuso possibilità innumerevoli, e le disposizioni del codice penale non soccorrevano, tranne i casi di violenza, che si verificarono soltanto in alcune regioni. La considerazione riveniva ancora una volta che le disposizioni delle leggi civili e le corrispondenti sanzioni del diritto penale erano precedentemente per garantire contro individui, nei confronti collettivi. Il fenomeno nuovo richiedeva perciò la di pronto e il governo provvedeva con una serie di misure d'ordine pubblico, che miravano a garantire il rispetto della libertà di lavoro e delle persone e cose sottoposte al carattere locale. Ma queste misure, che furono dirette contro individui isolati, non potevano e non dovevano essere dirette contro le masse, che avevano assunto un atteggiamento di resistenza passiva, ma non violenta. Il governo, quindi, si trovò di fronte a un movimento che, pur avendo assunto forme illegali, non era delittuoso, e che, per la sua estensione, per la sua natura, per la sua origine, per la sua finalità, non poteva essere represso con mezzi di polizia

Il trionfale ritorno di Eleonora Duse al teatro

La memorabile serata al "Balbo,, - La commossa ammirazione del pubblico: le ovazioni ed i fiori - Come l'Artista ha interpretato, con Ermete Zacconi, "La donna del mare,, di H. Ibsen.

La sala, le gallerie del Teatro Balbo alle ore 21 offrono un aspetto imponente, indescrivibile. Ogni ordine di posti è completo, è gremito. Non si ricordava a Torino sala centrale così maestosa di pubblico, così percorsa da fremiti di attesa. Dalle 20 alle 21 è stato un succedersi ininterrotto di carrozze, di automobili; il pubblico dei posti numerati e delle poltrone è entrato a fiotti. E il pubblico, meno privilegiato, delle gallerie e della platea ha incominciato a far ressa dalle 17,30 del pomeriggio... La sala, come abbiamo detto, presentava un aspetto superbo; tutta Torino, tutti i più cospicui nomi dell'arte, della politica, dell'industria, della bellezza, dell'eleganza. Anzi un trionfo di eleganze squisite!

Nomi di autorità, di personaggi non si lanciano: sarebbe impossibile. Ricordiamo solo un gruppo di critici e di personalità del mondo teatrale: Tina di Lorenzo, Marco Praga, Renato Simoni, A. Varaldo, G. Cavacchioli, S. d'Amico, Febo Mari, Tullio Carminati, Gabriellino D'Annunzio, e un gruppo numeroso ed elegantissimo di artiste del mondo cinematografico, da Mercedes Brignone al Italia Almirante Manzini. Quando Tina di Lorenzo, accompagnata dal figlio, va a prendere posto in un palchetto, è salutata riconoscente dal pubblico e salutata con un calorosissimo applauso.

I fiori, *corbeilles* giganteschi, mazzi immensi, *bouquets* olezzanti riempiono tutto l'atrio d'ingresso del teatro e faranno la loro apparizione solo dopo il terzo atto. Le *corbeilles* bisognerà allora alzarle. Issate sul palcoscenico dalla sala stessa, e il palcoscenico apparirà così trasformato in una serra meravigliosa. Spicca l'omaggio del giornalismo torinese alla cara e prediletta artista: è una *corbeille* delle più grandi e delle più artistiche, offerta dall'Associazione della Stampa Subalpina. E un altro omaggio di fiori avrà Eleonora Duse dopo il secondo atto da una signorina gentile che scavalcherà un palchetto di proscenio per portare alla grande artista l'omaggio floreale a nome del poeta, il cui nome ricorre per la sala come se quel fosse presente. Taluni lo credono, ma non c'è. E fiori pioveranno al terzo atto nel palcoscenico da altri palchi sull'artista commossa, tremante in mezzo a quei fiori, attorniata da tutti gli artisti della Compagnia plaudenti davanti a quella marea di pubblico, umana e signorile, tutti in piedi, ad applaudire ed a gridare evviva all'arte italiana ed alla sua massima interprete. Nell'atto e pure dopo il duo di Ermete Zacconi alla insigne compagna. E una mezzora stupenda di delirio, e ora colla dedica « A Eleonora Duse — apostolica di luce nell'Arte — 5 maggio 1921 »

Il primo atto

Il velario, in un silenzio fatto di religiosa attesa, si apre sul fresco quadro della *Donna del mare*. Qui non si tratta di discutere l'ingrato lavoro ibseniano, che è qua l'occhio per quelli ed interessanti « ... anche poeta bensì di » sauro cristallizzante la vicenda scenica per ottenerne poi in luce la eccezionale interpretazione, ricordiamo, guardando.

La casa del dottore Wangel in la veranda aperta alla luce della mattinata calda. Azzurreggiano lontano i fiordi, onde che non è raro, e che rappresentano come le vie del desiderio che guidano al vasto oceano, simbolo di nostalgia di libertà e di vita. Siamo in piena estate, nei mesi in cui nella Norvegia del nord, per poco meno dell'anno tanta grigiore e solitudine, accorrono i forestieri per ammirarvi, secondo l'espressione di Bolette, il sole a mezzanotte. E' l'anniversario della morte della prima moglie del dott. Wangel, e le figlie del professore, Bolette e Hilda, vogliono sia ricordata come segno di ostilità verso colei che considerano come la straniera, la matrigna Ellida, che meglio del padre, tutte prese dall'amore di lei, sentono lontana dalla loro casa e da quelle cui sono le abitudini della loro vita stagnante. Wangel è andato nelle isole vicine a visitarvi dei malati. Ellida è al mare. « Ci va ogni giorno — spiegherà poi il marito — il mare le è necessario ». Bolette e Hilda stampano di fiori la casa, annunziano l'arrivo di Arnholm, un professore che abbe Bolette per allieva, che Ellida conobbe quando non era ancora la seconda moglie di Wangel ed abitava a Skodsvik con il padre, guardiano del faro. Di Ellida Arnholm fu lungo amico e in un momento anche appassionato adoratore. Wangel le ha invitato nella sua casa perchè rallegri Ellida, richiamandola alle sue abitudini di un tempo: non Arnholm si illude di essere stato ricevuto da Bolette, la sua eccellente, per la quale ebbe ed ha un'ardente simpatia.

Nell'attesa di Arnholm vediamo diversarsi, con l'ambiente e coi i Gli delle due figliuole, Ballested, l'uomo facile ad acclimatarsi sotto qualunque cielo e in qualunque condizione, ex-comico, barbiere, maestro di ballo, pittore, e cose pittore intento a dipingere una stecca su di uno scoglio fuori sirena morente, perchè non sa più trovare la via che conduce al mare: primo e solo che ci dà il senso di quel che sarà l'angoscia e il tormento di Ellida", e Lyngstrand, l'uomo per cui la vita è tutto un desiderio e un'illusione: malato, pensa che guarirà; artista, alle quali che potrà creare: innamorato di Bolette, al giorno in cui esso si deciderà al matrimonio. A tempo per accogliere Arnholm, giunge Wangel (Ernete Zacconi), che tradisce le sue inquietudini per le condizioni anormali di Ellida. « Il suo soggiorno col padre si farà in bacino nella sua mente tracce indelebili — dichiara ad Arnholm. — Qui nessuno la comprende e tutti la chiamano la Donna del mare ».

Ed esce Ellida (Eleonora Duse). Viene dal bagno. « L'acqua dei fiordi non è fredda », grida. Nota che la casa è indifferente, pensa che sia per l'ospite e se ne rallegra.

Rimasta sola con Arnholm, ella si abbandona ai ricordi, si perde la figura del guardiano del faro, che impose alla figlia un nome pagano, il nome di un fanciullo; si accenna ai rapporti affettuosi che si videro tra i due ed al matrimonio mancato, e poichè Arnholm insiste per sapere perchè, mentre rifiutò lui come sposo, abbia accettato di divenire la seconda moglie di Wangel, Ellida le rivela che quando Arnholm richiese la sua mano i suoi pensieri non le appartenevano più: che non era libera; che aveva avuto un momento di follia. Per chi? Per che cosa? Lyngstrand interrompe la conversazione, che fatalmente avrebbe sboccato nella rivelazione piena della situazione psicologica in cui si dibatte la Donna del mare. Reca fiori. Vuole unirsi alla famiglia nel festeggiare Ellida, di cui egli crede sicura il genetliaco. E' stata Hilda a dirgli che adornava di fiori la casa per la festa della madre. Disse però la madre e non la matrigna. Ellida comprende l'equivoco, ma non fa un movimento di sdegno, ne una parola di rimprovero. La conversazione con Arnholm l'ha già portata lontano e fatta perdere dietro il suo segno. A questa impressione, che non la turba però, ne succede immediatamente un'altra che la intimorisce. Lyngstrand, interrogato sul suo passato e su quelli che sono i suoi propositi per l'avvenire, rivela che vuole dedicarsi alla scultura e modellare un gruppo nel quale presenterà una giovine donna, moglie di un marinaio, la quale sia dormendo e dormendo sogna: sogna il marito che ha ingannato e che, morto durante un viaggio, le si presenta come un fantasma. « Non si tratta — dice — di una fantasia, ma di una realtà. Questo gruppo io l'ho visto ». E racconta che fu marinaio ed ebbe per compagno un nostro connazionale americano, il quale, appreso dalla lettura di un giornale che sua moglie si era sposata ad un altro uomo durante la sua assenza, stracciò il giornale senza dir, poi disse: « Essa sarà sua ugualmente, mi seguirà, dovessi tornare a cercarla come un annegato che torna dal fondo del mare ». Arnholm non trova nella fantasia di Lyngstrand nulla di straordinario, ma Ellida se rimane profondamente scossa. Nel racconto fatto dallo scultore ella ha visto sè stessa. Bolette, Hilda e Wangel ritornano, Ellida prende i fiori che Lyngstrand le ha offerto e li mette cogli altri sul davanzale della veranda. « Non ho — dice ad Arnholm — il diritto di pretendere che mio marito viva solo per me, perchè anch'io ho una vita di ricordi alla quale gli altri sono estranei ». Ed aggiunge, non senza melanconia: « Debbo fare anch'io qualche cosa per la mamma! ».

Su questo pensiero sicuro di sottile melanconia, si chiude per la prima volta il velario, e il pubblico scatta in una ovazione calorosissima che si prolunga ancor più che Eleonora Duse non è comparsa al proscenio, prima a fianco di Ermete Zacconi, poi sola, cinque, sei, sette volte. La grande artista, pallidissima per l'emozione, inclina solo lievemente il capo, sorride, ringrazia. L'entusiasmo, alto e indiscutibile, continuato, prorompe, e tra gli applausi scroscianti si odono voci di ammirazione: « Meravigliosa! ... Divina! ».

La cronaca del primo atto è tutta lotta di anime, di moralità intese, di gioia. Le primedonne fra Ballested, Lyngstrand, Bolette e Hilda, non fanno che accentuare il desiderio, che è in tutti, di veder comparire la Duse. Un applauso caloroso saluta Ernete Zacconi, quando scompare; applauso che vuole essere di vivo ringraziamento all'eminente attore per avere così rivalleggiato felicemente coll'ospite ed Eleonora Duse si ritorna alla scena. Al primo grido di Ellida: « Wangel, sei in giardino? », grido in cui si sente palpitare l'anima commossa della grande artista, nella sala del teatro corre un lungo mormorio, poi scoppia l'ovazione: una ovazione che è un saluto trionfale. La Duse resta come un po' oppressa da tanta manifestazione, ritorna, cercando subito riprendere la recitazione; ma le acclamazioni si rinnovano scroscianti. E' un momento di bella commozione. Ella si avvicina al Grande Zacconi, e la folla plaude al universale, quasi egli volesse sebbene ne sia tutto l'ispiratore entusiasmo del pubblico. Il pubblico grida: « Viva la Duse! Ben tornata! », ed ella sembra irrigidita nella persona. Eleonora Duse vuole una bianca veste un abito vedo: i suoi capelli biancheggiano sulla fronte, rilasciano dietro in trecce grigie... nessuna truccatura sul pallido viso, ove i luminosi occhi mantengono viva una fiamma di giovinezza perenne. E lei, ancora lei, in una la vivezza della nervosa figura, nello sguardo, nel gesto, nella voce: quella sua voce d'oro, che dopo tanti anni di silenzio torna senz'appanni e carezzare la folla e come una musica l'affascina.

Infine, la recitazione più riprendere. La scena con Arnholm nella quale accenna vagamente al suo passato, è tutta accompagnata da accompagnata delizioso ed a pubblico « ascolta espresso dall'autore e sempre nuovo in ciascuno. La descrizione di Lyngstrand più che parola dello scultore è pubblico la cerca e la trova nella espressione che colora il volto della Duse, espressione che muta ad ogni particolare e il particolare chiarisce. Quando intravede che la donna la quale ha mancato alla sua fede è lei, ha un sussulto. E vien la tempesta, si scatena, si muove, le parole si trovano sulle labbra, italiane al sentire. Nel rivelarsi alla morta ritrova la sua sicurezza e la voce le si risolleva: il velario si chiude tra grandi applausi calorosissimi, ed una sola è il commento che si ripercuote: « E lei! Ancora lei! ». La scena italiana ha ancora le sue grandi serate memorabile. Quanti già la conoscevano la hanno ritrovata, quanti ne avevano solo udito parlare, non hanno trovate parole per esprimere il proprio entusiasmo.

Il secondo atto

Nel secondo atto, il poeta porta i suoi personaggi al belvedere di una collina che sorge dietro alla città, in una chiara notte d'estate. Il mare, il paesaggio di Ellida, verso il quale essa tende con tutta la sua anima, e tutte le persone del dramma, in spiegono del mistero che non trova in se stesso la forza di trafiggerla, alle figlie, l'una assente e l'altra vicina, una chiesa in cui in un risentimento, dal pulpito gettatole che ne ferma l'anima nel suo quarto della storia, allo scultore-impalcatore che la segna vivente cogli occhi sbarrati di fronte alla morte, è fantasma. All'orizzonte non si scorgono che i fiordi e le isole, i blocchi e le catene della schiavitù. E' notte, nell'ombra si discutono le figure di Ballested che guida una comitiva di turisti in cerca di emozioni, Hilda, Bolette e Lyngstrand, questi sempre più conscio del male che lo tolse e rapì dal suo sogno di felicità, e quello, l'ana inacerbita sempre più verso la matrigna per l'attrazione che sente verso di lei, l'altra perduta dietro al suo desiderio di vedere e conoscere paesi nuovi. Il desiderio di raggiungere una vetta più alta strappa dal belvedere Hilda, Bolette, Lyngstrand e Arnholm, e sul poggio tutto inflammato di una luce stallo-rossa non restano che Ellida e Wangel. E' il momento della rivelazione, uno dei momenti in cui si rivela il poeta delle cose intime. Ellida non è in quelle che è il suo elemento, ma è costretta dalla terra che le bevuta i piedi, a non parlare. E' Wangel che inizia la conversazione. Egli è convinto che Ellida non è fatta per essere la seconda moglie di un uomo. Egli è persuaso che Ellida è convinta che l'immagine della morta è ancora presente nella loro casa e che il morto divide il suo cuore tra lei ed essa. Egli sì è ben ragione che Ellida non può vivere fra le montagne ed ha bisogno del mare: « I meriti i oppressioni, l'orizzonte non è abbastanza vasto per te, il vento non soffia abbastanza forte ». Ed offre alla moglie di tornare alla città dove è nata, e manifesta la cattivazione che solo al mare potrà circuitare la salute e la tranquillità turbare a vivere nella intimità del marito. Ellida risponde: il sentiero che Wangel vorrebbe fare non serve a nulla. Nel suo cuore non vi è ombra di gelosia per la morta, ma vi è un'immagine che non riesce a cancellare e che quanto più si sforza di allontanare, sempre più si precisa. Wangel deve sapere tutto. Quando le ha chiesto di voler essere sua moglie, ella gli ha confessato che aveva amato un altro uomo che era stato quasi il suo fidanzato, ed ha detto pure che quel legame era rotto. Era la verità. Quest'uomo era un marinaio. Il secondo giorno di una grande nave americana che approdò a Skodsvik per rifornire un'acqua. Disse di chiamarsi Friman, firmò sui moli le sue lettere col nome di Alfredo Johnston. Le confidò per caso e non si curò di sapere quale era il suo paese. Come Desdemona ama d'amore per Otello, per il racconto che questi gli fece delle sue gesta, così Ellida fu del marinaio perchè questi seppe parlarle, come nessun altro aveva saputo, del mare, delle sue tempeste e delle sue bonacce, delle balene e delle foche, delle isole e delle sirene. E si ribandì a lui perchè le disse che ella era necessaria. Friman abbandonò la sua nave dopo aver ucciso il capitano e fuggì su di una baleniera, ma prima di partire volle vedere Ellida e sposarla. Univano i due anelli e li gettarono nel mare. E lo sposalizio fu. Ellida tornò in seguito nella sua casa ed il marinaio mosse verso il suo destino. Lontano, scrisse due o tre volte ad Ellida e questa gli rispose significandogli che quanto era avvenuto era pazzia, che non doveva pensare più a lei e dimenticarla. Friman non fermò conto delle sue parole. Le rispose che l'avrebbe avvertita dell'epoca in cui l'avrebbe chiamata e che doveva raggiungerlo immediatamente. Ellida rise. Friman riconfermò il suo comando, il racconto impressiona Wangel ma non lo turba; riconosce che questo marinaio deve esercitare su Ellida una strana influenza, ma si manifesta sicuro che basterà che essa non pensi a lui perchè ogni inquietudine scompaia. « Neppure il mare potrà liberarmi da questo mio male, urla Ellida, dalla potenza e dal terrore che questo marinaio esercita su di me. Ho creduto di poter dimenticare, ma non è così. Da circa tre anni io porto inevitabile la sua immagine nel cuore. E' riformata sotto la forma di incubo durante la gravidanza. — Da tre anni fa anni un altro uomo, esclama Wangel, uno straniero! — No, risponde Ellida, io non amo che te! ». Bolette, Hilda e Lyngstrand interrompono il colloquio. A Lyngstrand Ellida chiede la conferma di quanto ebbe a narrarle sul marinaio trattò dalla moglie, e lo porta a precisare l'epoca in cui ebbe la rivelazione. « Son quasi tre anni ». risponde questi. Quando poi il colloquio tra Wangel ed Ellida riprende, questa, più parlando a sè stessa che al marito, rintraccia l'origine di quella che giudica la sua malattia e promette: « Quell'uomo m'è sempre vicino. Egli non mi guarda mai, ma mi segue sempre. Lo vedo come lo vidi l'ultima volta. Vedo soprattutto la spilla della sua cravatta, con una grossa perla celeste ». Ed inalzata dalle domande del marito, dice che se non ne parlato prima era perchè avrebbe dovuto confessarsi che il bambino nato dalla loro unione, appunto tre anni prima, aveva gli stessi occhi del marinaio: occhi celesti, cangianti di colore come il mare secondo il buono ed il cattivo tempo. La nave non è ancora in vista, Wangel conduce Ellida a passeggiare lungo lo stagno. Arnholm e Bolette accompagnano per qualche momento con lo sguardo i due, poi chiudono gli occhi entro se stessi. Arnholm propone a Bolette di eseguir compagna e guida nelle peregrinazioni che essa desidera fare nel mondo. Il professore propone anche alla sua ex-allieva di voler essere sua moglie, e questa non dice di sì, non neppure di no. Più di sì che di no, ed accetta per intanto l'offerta per la vita di libertà che le sorride. Ellida e Lyngstrand s'avanzano. Lyngstrand cerca Bolette ed Ella gli fa l'offerta di sè stessa. La nave? No. La carriera, fa Lyngstrand. Hilda vede l'immagine della morte: pensa che il vecchio è solo e che starebbe bene. Riformano Ellida e Wangel. Il piroscafo inglese è entrato nel fiordo, lo straniero sta per comparire. Il dottore invita di far entrare la moglie in casa e di rimanere solo in attesa del marinaio, ma questa risponde: « Bisogna che io dica, grida lo straniero ad Ellida, sì o no, subito! Ora la carrozza della nave in dato il primo segnale. Non sarà lo come me che si apparteniamo l'uno all'altro! » - Rispondi Ellida, presa nel vortice del dubbio. - Per la promessa? - No, rispondo il marinaio, le promesse non impegnano, ma credo io non posso fare a meno di te ». Lo straniero scavalca la porta del giardino, Wangel insorge a minaccia. « Ellida non ha permesso da mantenere. Liberamente ella sceglie me. Se poi non se ne va, io lo denuncio, lo farò arrestare come un assassino ». Calma e tranquillo, lo straniero tra la rivoltella e si dichiara pronto ad uccidersi. Ellida deve decidere. Con la esaltazione che le dà la febbre e l'angoscia del momento, essa si rivolge a Wangel gli restituisce la sua libertà, ripete che la sua pace è nel mare, nella libertà, fa un passo verso il marinaio

Cronaca Cittadina

Gli operai rientrati alla "Fiat,,
sono quasi ottomila
Le modalità per le paghe

Come abbiamo preannunciato, la Direzione della «Fiat» aveva disposto che per ieri mattina avvenisse l'ingresso di altri importanti scaglioni di operai, cioè: per le officine Centro tutti i reparti di macchine (esclusi montaggio motori), sala prove, montaggio carrozzerie, carri e gruppi (tornio), montaggio telai e collaudo vetture; per le officine di via Cuneo tutte le categorie, in attesa della ripresa completa fissata per oggi, venerdì.

Gli ostruzionisti si sono radunati nella mattinata di sabato per studiare l'importanza della nuova ripresa di lavoro ed alcuni gruppi si recarono quindi davanti alla «Fiat-Centro» che, come fu detto, è lo stabilimento che dà il 15 % a tutti gli altri, per cercare di persuadere gli operai a non entrare. Ma la loro fu fatica inutile.

All'ora consueta, poco prima delle 7, circa duemila persone erano raccolte in crocchi sul corso Dante. Gli ostruzionisti spiegarono una notevole attività verbale per indurre gli operai a desistere dal proposito di entrare in officina. Ma ormai erano troppo numerosi, troppo saldi e ponderati. L'esito della giornata di mercoledì aveva profondamente impressionati quelli che erano ancora titubanti e li aveva decisi a seguire l'esempio dei compagni rientrati, anche per il desiderio di porre fine ad una situazione penosa per la quale non si vedeva non soluzione vantaggiosa e collegiale.

Non si ebbero dispute, né manifestazioni vivaci. Gli operai delle categorie che dovevano riprendere il lavoro opposero alle argomentazioni del loro colleghi dissensienti una calma e ferma volontà. Senza abbandonarsi a sterili ed inutili discussioni polemiche, dimostrarono di aver ormai ritrovata la volontà di ritornare alla sana normalità della vita di lavoro e lasciarono cadere nel vuoto e, quasi, nell'indifferenza, le pressanti esortazioni dei comunisti.

Quando fischiò la sirena ed i portoni vennero aperti il flusso dei lavoratori si avviò con risoluta tranquillità verso i cancelli del centro nello stabilimento. Sul corso rimasero, in visibile disagiamento di disappunto, gli ostruzionisti i quali, una volta di più, poterono constatare il fallimento delle loro predicazioni.

Entrati gli operai ed appena richiusi i cancelli numerosi agenti agli ordini del Commissario cav. Rubino, operarono rapidamente un grandissimo numero di perquisizioni personali ai propagandisti dell'ostruzionismo. In pochi minuti qualche centinaio di operai, sul corso stesso, vennero perquisiti. Ma l'esito fu completamente negativo. Non venne trovato neppure un temperino: quelli che non furono restituiti per la perquisizione, vista l'azione degli agenti, se li dettero a gambe e porte per il ponte Isabella, parte pel corso Massimo d'Azeglio e strade vicine, ed allontanarono rapidamente.

Con questi ultimi terminano gli operai attualmente presenti in officina e avviantisi agli ottomila. Infatti per la carrozzeria centrale 1850 operai su 1400, alla Fiat-Centro lato nord 1050 su 1250, lato sud 2500 su 3000, Lingotto automobili 500 su 700, Brevetti 1000 su 1000, Barriera Nizza 500 su 770, Fonderia cilindri 70 su 300.

Da queste cifre si può dunque facilmente presumere che le officine avranno in settimana la loro completa efficienza. Molti fra gli operai licenziati hanno scritto alla Direzione della Fiat per informazioni e chiarimenti particolari; a ciascuno di essi sarà risposto — a quanto ci viene comunicato — nel più breve tempo possibile, tenuto conto dell'ingombro di questi giorni.

Ieri poi avvenne anche che rientrarono nelle officine operai che non avevano firmato, ma che però non erano fra i licenziati. La Direzione, messa lesta al corrente di questo fatto, non sollevò obbiezione alla permanenza di questi operai nello stabilimento. Essi studiò il fatto di entrare nell'officina senza aver firmato la nota dichiarazione, come accettabile delle condizioni poste dalla Ditta alla ripresa e sottoscritte da circa diecimila operai.

Così la Fiat intende regolarsi nei riguardi di quegli altri operai che pur non avendo firmato intendessero ripresentarsi al lavoro. Essi saranno riammessi senza nessuna formalità intendendosi che abbiano accettate le condizioni accettate dagli altri e che debbono essere considerate obbligatorie per tutta la maestranza.

Da ieri, come è stato ripetutamente avvertito, si riprende l'orario lavorativo normale e le officine della Fiat riprendono le loro regolari attività. Anche gli uffici amministrativi, che durante la serrata funzionarono in locali provvisori di via Carlo Alberto, riprendono ad aver la loro sede in corso Dante.

Gli operai designati dai sindacati per gli accordi preliminari presi la settimana scorsa per la ripresura delle officine, hanno espresso il desiderio che si addivenga al più presto possibile alla nomina delle Commissioni interne, perchè i lavoratori abbiano subito in officina gli organi di tutela previsti dal Regolamento. La Direzione ha dichiarato immediatamente di essere ben lieta che le elezioni avvengano con la massima sollecitudine, essendo anzi suo desiderio che siano ristabilite, secondo le norme del Regolamento interno, le Commissioni Interne che debbono essere come il vaso d'argilla — e non di ferro — tra lavoratori ed operai. Così tra qualche giorno si avranno le elezioni.

Un commento della Fiat subito la modalità per il pagamento dei salari. La diamo per comodità degli operai:

«Il pagamento della liquidazione settimanale della quinta gestione sarà fatto in giornata di oggi venerdì per tutti i reparti. Nella giornata di sabato sarà pagata quella della prossima settimanale ai presenti nel corrente mese e precisamente dal giorno di ognuno di questi avranno almeno dieci ore di presenza compatibile il giorno del pagamento.

«Per gli operai dei reparti che riprendono il lavoro oggi il computo di detto monte ore base fissa sarà fatto nella giornata di lunedì, perchè abbiano sempre il minimo di dieci ore di presenza come sopra è detto per tutta la giornata di lunedì. Per gli eventi diretti a termini di regolamento, il lavoro sarà dell'intero importo».

***

Abbiamo pubblicato che i dirigenti della Sezione metallurgica, in vista del considerevole numero di operai che — malgrado le diffide scritte, stampate e verbali — avevano ripreso il lavoro mercoledì mattina avevano tenuto una riunione insieme al loro amici, per esaminare la situazione. Diremo pure che le voci correvano era stata allocata l'ipotesi dell'opportunità che i dirigenti, evidentemente consci del fatto della scarsa maggioranza, che i fatti dimostrarono, da essi godute presso le masse, riconoscessero le dimissioni attitude all'occupazione possesso — volendo — scaglioni altri più isolati e seguiti condannati. Ma nessuna decisione in proposito venne rimandata ad altre adunanze.

Ora — secondo nostre informazioni — [illegible] avrebbero avvenute o lo avverranno [illegible] dell'azione [illegible] per l'Ufficio [illegible] per l'Ufficio [illegible] per l'Ufficio

ULTIME NOTIZIE

La Germania ha sette giorni di tempo
per rispondere all' "ultimatum„ dell'Intesa
Il documento del Consiglio Supremo è quello della Commissione delle riparazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 5, notte.

Stamane, alle 11, le delegazioni della Francia e dell'Italia al Consiglio Supremo sono partite da Londra alla volta di Parigi e di Roma. La Conferenza è terminata poco dopo le 10; e mentre Lloyd George si alzava per ricevere l'ambasciatore tedesco von Sthamer per consegnargli l'*ultimatum* dell'Intesa, Fon. Briand e il conte Sforza, dopo brevi ma calorose parole di ringraziamento rivolte al primo ministro inglese, si congedavano da lui, e si recavano, senza neppure far ritorno alle sedi delle delegazioni, alla stazione di Victoria. I partenti, salutati dai rappresentanti del Foreign Office e dagli ambasciatori, apparvero a tutti assai lieti; e i più leggeri dichiaravano a politici e a giornalisti riuniti alla stazione che l'Intesa aveva dato prova in questi lunghi negoziati lunghissimi di una solidità a tutta prova. « Ha subito una prova del fuoco unica nella storia delle alleanze, e ne è uscita più viva e più forte che mai », disse uno dei delegati, aggiungendo giustissimamente: « E' una lezione che andrebbe meditata dalla Germania e anche dalla stessa Intesa ».

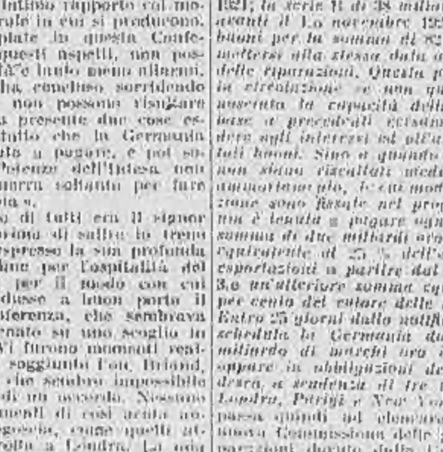
Le dichiarazioni del conte Sforza e di Briand

Il conte Sforza, nonostante la fatica della lunga seduta di ieri notte, sembrava come gli altri felicissimo dell'esito della Conferenza. Egli aveva ben ragione di rallegrarsi, poichè per la prima volta forse, da quando fu convocata a Parigi la prima fase dei lavori del Consiglio, il nostro ministro degli esteri ebbe ad affrontare situazioni così complesse e delicate come quella presentatasi nel corso delle riunioni londinesi, quando il contrasto tra la Francia e l'Inghilterra minacciava di assumere aspetti di vera e propria crisi. L'on. Sforza nei momenti più difficili, allorchè l'Intesa sembrava pericolare e disgregarsi sotto l'azione corrosiva dell'impazienza e del nervosismo dei suoi capi, riuscì a fermare le spade brandite da Lloyd George e da Briand, le quali ripetutamente nei momenti più drammatici di tolleranza colpi mortali a tutta l'Intesa. « La mia serenità — diceva stamane il conte Sforza — non è certo dovuta a superiorità mentale, ma è una tendenza innata, che io coltivo, a considerare gli avvenimenti nel loro intimo rapporto col momento storico generale in cui si producono. Le tempeste scoppiate in questa Conferenza, viste sullo sfondo degli aspetti, non possono causarmi ansietà e tanto meno allarmi. Tali incidenti — ha concluso sorridendo il conte Sforza — non possono sfuggire a chi tenga presente due cose essenziali: innanzi tutto che la Germania deve essere obbligata a pagare, e poi sopratutto che le Potenze dell'Intesa non sono entrate in guerra soltanto per fare pagare la Germania ».

Il più soddisfatto di tutti era il signor Briand, il quale prima di salire in treno ancora una volta espresse la sua profonda e sincera gratitudine per l'ospitalità del Governo inglese e per il modo con cui Lloyd George condusse a buon porto il vascello della Conferenza, che sembrava definitivamente arenato su uno scoglio in piena tempesta. « Vi furono momenti realmente gravi, — ha soggiunto Fon. Briand, — così gravi anzi che sembrò impossibile il raggiungimento di un accordo. Nessuno di noi ricorda momenti di così acuta angoscia, quasi di angoscia, come quelli attraversati questa volta a Londra. La mia posizione era particolarmente difficile. Da un lato ero fermamente deciso di imporre una linea di azione che secondo me era la sola atta ad impedire una volta per tutte che si perdesse il frutto della nostra vittoria; dall'altro lato ero pure deciso ad evitare ad ogni costo una separazione della Francia dall'Intesa. Gli alleati escono da questa crisi più saldamente uniti e più risoluti di prima, poichè la solidarietà è stata temperata nel fuoco delle più gravi difficoltà sormontate ».

Come avvenne la firma della Nota

Si annunzia stasera, non sappiamo con quanto fondamento, che un altro convegno interalleato sarà tenuto fra breve ad Ostenda, colla partecipazione, si spera, dell'America. Il superamento della crisi è avvenuto nella seduta di ieri, che aperta alle 9 è terminata dopo la mezzanotte. Il miracolo lungo atteso da coloro che non scorgevano una possibile [illegible] l'intricata situazione, [illegible] momento opportuno. [illegible] di ieri notte giunge [illegible] lierino annunziante [illegible] duta del Ministero [illegible] dante l'imminente [illegible] Gabinetto disposti [illegible] a sottoscrivere [illegible] nella Nota del Consiglio, [illegible] parve a tutti che ogni rit[illegible] della Nota agli alleati si sarebbe [illegible] avantaggio dell'Intesa.



La Commissione delle riparazioni, dopo approvate alcune modifiche da essa proposte al testo del progetto finanziario del Consiglio Supremo, lo ha adottato senz'altro. Stamane, alle 9, a Downing Street, Lloyd George, Briand, il conte Sforza, il signor Jaspar ed il barone Hayashi apposero la loro firma a piè dell'*ultimatum*, il quale era stato redatto in inglese ed in francese. Il testo inglese fu firmato innanzi tutto da Lloyd George, quindi da Briand e dal conte Sforza. Il primo a firmare il testo francese è stato il signor Jaspar. La Nota è stata qualche minuto dopo rimessa da Lloyd George all'ambasciatore tedesco von Sthamer. Il quale in mattinata l'ha telegrafata al suo Governo a Berlino.

L' "ultimatum„

Il documento è relativamente breve. *Dopo elencate le violazioni del trattato da parte del Governo tedesco, esso annunzia che gli alleati hanno deciso di intraprendere da oggi misure preparatorie per l'occupazione della Ruhr e d'invitare la Commissione delle riparazioni a negligere senza indugio al Governo tedesco le modalità ed il tempo di pagamento delle indennità fissate dalla stessa Commissione in base al trattato di Versailles. Il Governo tedesco è invitato a dichiarare entro i prossimi sei giorni la sua determinazione:*

1.o Ad eseguire senza riserve le condizioni i suoi obblighi quali sono definiti dalla Commissione delle riparazioni; 2.o ad accettare le garanzie circa questi obblighi, 3.o ad eseguire senza riserve gli inviti al disarmo militare, navale e aereo in base alle condizioni poste dagli alleati nella loro Nota al Governo tedesco del 29 gennaio 1921; 1.o infine ad iniziare senza indugio il processo di [illegible] *ai colpevoli tedeschi colpevoli di atti contrari alla legge di guerra.*

In mancanza di adempimento da parte del Governo tedesco a queste condizioni, gli alleati procederanno il 12 maggio all'occupazione della valle della Ruhr e prenderanno tutte le misure militari e civili che ritengono necessarie. L'occupazione durerà sino a tanto che il Governo tedesco non abbia adempiuto alle quattro condizioni elencate più sopra.

Ieri notte con molto buon umore Lloyd George comunicò ai suoi colleghi del Consiglio Supremo che egli avrebbe consegnato stamane la Nota all'*ottomàn* all'ambasciatore tedesco: « Consegnerò la Nota al rappresentante di una grande Potenza, la Germania, — disse Lloyd George, — e dovrò pregare l'on. Lauchenr di incaricarsi di porla sul di consegnare l'ultimo documento finanziario ad un'altra grande Potenza, la Commissione delle riparazioni ». Il conte Sforza a questo riguardo fece osservare che esiste una netta distinzione fra le due « grandi Potenze »: « L'una — disse — è una Potenza sconfitta, l'altra non è nè vinta nè potrà mai essere ». Questa allusione alle comiche difficoltà di etichetta sorte ieri l'altro all'arrivo della Commissione delle riparazioni a Londra fu accolta da una generale ilarità. L'on. Loucheur tuttavia fu compiuto in sua missione. Il voluminoso documento è stato rimesso all'on. Dubois, presidente della Commissione di Parigi, il quale entro domani lo consegnerà ai rappresentanti della Germania nella Commissione stessa.

La "schedula„ dei pagamenti

Il documento consiste di sei pagine dattilografate, e porta il titolo: « Schedule dei pagamenti, prescrivendi il tempo ed il modo per investirare e liquidare la totalità degli obligati della Germania ». *In base al nuovo progetto allegato la Germania è chiamata a versare una indennità di 132 miliardi di marchi oro da cui saranno dedotti i versamenti già eseguiti. La più gran parte dell'ammontare del debito deve essere pagata entro gli alleati. La Germania dovrà emettere e consegnare a questi ultimi, tre serie di buoni: la serie A, di 12 miliardi di marchi, avanti il 1.o luglio 1921; la serie B di 38 miliardi, da emettersi avanti il 1.o novembre 1921; la serie C in buoni per la somma di 82 miliardi, da rimettersi alla stessa data alla Commissione delle riparazioni. Questa però non li porrà in circolazione se non quando sarà riconosciuta la capacità della Germania, in base a precedenti esperimenti, di procedere agli interessi ed all'ammortamento di tali buoni. Sino a quando i buoni saranno emessi risultati mediante i fondi di ammortamento, la sua modalità di costituzione sono fissate nel progetto, la Germania è tenuta a pagare ogni anno: Lo una somma di due miliardi oro; 2.o una somma equivalente al 26 % dell'ammontare delle esportazioni a partire dal 1.o maggio 1921; 3.o un'ulteriore somma equivalente all'uno per cento del valore delle sue esportazioni. Entro 25 giorni dalla notifica della presente schedula la Germania dovrà versare un miliardo di marchi oro in valuta estera oppure in obbligazioni della tesoreria tedesca a scadenza di tre mesi pagabili a Londra, Parigi e New York.* Il documento passa quindi ad elencare i poteri della nuova Commissione delle garanzie e le riparazioni dovute dalla Germania in seguito al ristabilimento delle regioni devastate.

Prima di separarsi il Consiglio Supremo ha trasmesso al Governo degli Stati Uniti l'invito di partecipare ai suoi lavori come pure a quelli della Commissione delle riparazioni ed al Consiglio degli ambasciatori a Parigi.

Lloyd George ai Comuni

Alla Camera dei Comuni stasera Lloyd George ha fatto le attese dichiarazioni sui lavori della Conferenza di Londra, « una delle più importanti — egli ha detto — non tanto per le decisioni raggiunte, quanto per le conseguenze che esse avranno sull'avvenire dell'Europa ». In un discorso durato oltre un'ora il primo ministro ha esposto le trasgressioni al trattato di Versailles da parte della Germania. Ha insistito particolarmente sulla questione del disarmo; ha circostanziato però che per alcuni rispetti le clausole sul disarmo sono state eseguite in modo « altamente soddisfacente ». L'ammontare consegnato dalla Germania consiste in 31.000 cannoni di vecchio calibro, in 6000 cannoni in 33 milioni di proiettili da [illegible] milioni di cartucce, in 20.000 [illegible] l'esercito re[illegible] ed [illegible] an[illegible] inità n[illegible] ammontava a [illegible] non ha possibilità [illegible] zione, non ha più artigl[illegible] ganizzazione bellica, senza la [illegible] non si [illegible]pendono guerre; però [illegible] organizzazione militare illegale o le [illegible] che possiede costituiscono ancora un [illegible] pericolo per la pacificazione totale [illegible] l'Europa. Circa i colpevoli di atti contrari alle leggi di guerra, Lloyd George dichiara che egli non si sente in diritto di chiamarli colpevoli finchè non essi non siano stati giudicati; ma l'Intesa ha però il diritto di esigere che la stessa si [illegible] possibile.

Circa le riparazioni, dichiara Lloyd George, la somma è stata fissata dalla speciale Commissione istituita dal trattato. Essa ha discusso in materia coi delegati tedeschi, in presa nota di circa 130 memoriali del Governo di Berlino, ed infine ha stabilito l'ammontare del debito tedesco a 600 milioni di sterline. Il Consiglio Supremo e gli esperti finanziari dell'Intesa stabilirono un piano di pagamento in base alla cifra fissata dalla Commissione delle riparazioni. Lloyd George espone il sistema di pagamento adottato a Parigi e quello stabilito dal convegno di Londra. Secondo le proposte di Parizi vi deve essere una somma fissa di 100 milioni di sterline ed una somma variabile uguale al 26 % delle esportazioni tedesche. Se le esportazioni non raggiungeranno, i versamenti in base alle proposte di Londra saranno notevolmente inferiori a quelli del patto di Parigi. Se però le esportazioni raggiungeranno approssimativamente il livello dell'ante guerra, essi saranno eguali a quelli previsti a Parigi. Se poi le esportazioni [illegible] vuol dire che l'industria e la prosperità commerciale della Germania [illegible] ranno [illegible] [illegible] [illegible]

MARCA DI GARANZIA

COME ANTE-GUERRA

RITORNA

IL VINCITORE

di tutte le forme di debolezza fisica e psichica
alimento del cervello, dei nervi, del sangue

RE

dei tonici, dei ricostituenti, dei rigeneratori
il rimedio di fiducia

FOSFOROGENO

CARLO FISSORE - GENOVA

PREZZO DI VENDITA:

flacone « normale » L. 6.60 col coll.
» quadruplo » 18.00 » »
» gigante » 25.00 » »
» p. bambini » 6.60 » »
» « speciale per la donna » » 18.00

PER POSTA:

due « normale » L. 13.—
due « per bambini » » 13.00
un quadruplo » 20.00
uno « speciale p. la donna » » 20.00
uno gigante » 33.00

Sconto speciale ai Medici, per uso personale e di famiglia.

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

Z. A. ... 1807
Via Bertola 2 ...
AGENTE ... Offresi ...
AGRUMI ...
CANDELABRI ...
CERCASI ... 1808
CERCASI ... 1809
COMPRESSORI ... 1810
CUCINE ... 1811
DENTISTA ... 1812
DITTA ... 1813
MOTORE ... 1814
OFFRESI ... 1815

Offerte d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ABILISSIMO ... 1816
ACCADEMIA ... 1817
A ... 1818
ALLA ... 1819
CALZIFICIO ... 1820
CERCANSI ... 1821
CERCASI ... 1822
CERCASI ... 1823
CERCASI ... 1824
CERCASI ... 1825
CERCASI ... 1826
CERCASI ... 1827
CERCASI ... 1828
FONDITORE ... 1829
MANICURE ... 1830

Domande d'impiego

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ABILE ... 1831
ARIA ... 1832
BARO ... 1833
CAPO ... 1834
CHAUFFEUR ... 1835
CORRISPONDENTE ... 1836
CYCLISMAN ... 1837
GEOMETRA ... 1838
PERITO ... 1839

SIGNORINA cattolica cerca ufficio ... 1840
SIGNORINA ... 1841
STENODATTILOGRAFA ... 1842
TECNICO ... 1843
VEDOVA ... 1844
VERTI ... 1845
VETTURATORE ... 1846

Società, capitali affitti e cessioni d'azienda

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. ... 1847
AFFARONE ... 1848
AFFARONE ... 1849
AGENZIA ... 1850
A ... 1851
A ... 1852
ALLOGGIO ... 1853
ALLOGGIO ... 1854
CAMBIO ... 1855
CEDESI ... 1856
CEDESI ... 1857
CEDESI ... 1858
DEDIAMO ... 1859
CEDO ... 1860
CERCO ... 1861
COSMETTIBILI ... 1862
DISPONENDO ... 1863
DITTA ... 1864
FONDERIA ... 1865
HOTEL ... 1866
NEGOZIO ... 1867
OFFICINA ... 1868
RIMETTESI ... 1869
RIMETTO ... 1870
SOCIO ... 1871

Ville, Case, Terreni Vendite, affitti, acquisti

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI ... 1872
COMPRO ... 1873
OA ... 1874
DISPONIBILI ... 1875

OCCASIONE vera per altri impegni, rinuncio ... 1876
PREZZO ... 1877
TRAINA ... 1878
VENDO ... 1879
VILLA ... 1880
VILLA ... 1881
VILLINO ... 1882

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

A. A. ... 1883
AFFITTASI ... 1884
AFFITTASI ... 1885
AFFITTASI ... 1886
ALLOGGETTO ... 1887
ALLOGGIO ... 1888
ALLOGGIO ... 1889
CAMBIO ... 1890
CERCASI ... 1891
CERCASI ... 1892
CERCASI ... 1893
MANDA ... 1894
PRIVATO ... 1895
VENDESI ... 1896

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

CAMERA ... 1897
CONIUGI ... 1898
DISTINTA ... 1899
IMPIEGATO ... 1900
OFFRESI ... 1901
SIGNORE ... 1902

Annunzi vari

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. ... 1903
A. Agenzia ... 1904
A. Compro ... 1905
ACQUISTEREI ... 1906
AGNIN ... 1907
A. Macchina ... 1908
ASSUMO ... 1909
AUTOTELEFERINO ... 1910
CAVALLO ... 1911

CERCO ... 1912
ERMELLINO ... 1913
GRANDE ... 1914
MACCHINE ... 1915
OCCASIONE ... 1916
OLIVER ... 1917
PANCHE ... 1918
PIANOLA ... 1919
PRIMARIA ... 1920
SALA ... 1921
SONNAMBULA ... 1922
SPIRITISTA ... 1923
TITOLO ... 1924
VENDO ... 1925
VIOLINI ... 1926

Lezioni e Traduzioni

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

PREPARAZIONE ... 1927

Rappresentanti, viaggiatori

Lire 1 per parola — Minimo L. 10

ARTICOLI ... 1928
ASSUMENDO ... 1929
COGNAC ... 1930
GIOVANE ... 1931
OLIO ... 1932
PERSONA ... 1933
VIRGOLATORE ... 1934

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

ALASSIO ... 1935

Automobili, biciclette e sports

Lire 1.50 per parola — Minimo L. 15

A. Assortimento ... 1936
A. Avviso ... 1937
ABBISOGNANO ... 1938
AFFARONE ... 1939
AUTOCARRI ... 1940
AUTOCENTRANTI ... 1941
AUTOMOBILISTI ... 1942
BICICLETTA ... 1943
BIGLIETTE ... 1944
BUONISSIMA ... 1945
CAMIONCINO ... 1946
CAMION ... 1947
CHASSIS ... 1948
CITROEN ... 1949
FIAT ... 1950
FIAT ... 1951
INDIAN ... 1952
MOTO ... 1953
MOTO ... 1954
MOTOSIDECAR ... 1955
OMNIBUS ... 1956
OVERLAND ... 1957
RIMORCHIO ... 1958
TIPO ... 1959
VENDO ... 1960
VENDO ... 1961
VENDO ... 1962

ATTENZIONE!

Acquisto oggetti di vestiario usati da uomo: Abiti L. 150, Paletots, Frack, Smoking, Soprabiti da convento, Uniformi militari, Cappotti, Pellicce, Biancheria, Scarpe, Stivali, Cappelli, Coperte, Materassi, Lenzuola, Tappeti, Argenteria, Oggetti d'oro, Rame, Ottone, Bronzo, Piombo, Zinco, Ferro vecchio, Macchine da cucire, Biciclette, Pianole, Pianoforti, Violini, Fisarmoniche, Mobili, Libri, Quadri, Cristalli, Specchi, Lampadari, Vasellame, Porcellane, Maioliche, Terraglie, Vetri, Bottiglie, Damigiane, Fiaschi, Bottiglie di champagne, Sacchi, Pelli, Pellami, Cuoio, Lana, Cascami di lana, Stracci, Carta, Cartoni, Libri, Giornali, Riviste, Cartelloni, Manifesti, Cartoline, Francobolli, Monete, Medaglie, Decorazioni, Oggetti di valore, Gioielli, Orologi, Catenine, Anelli, Brillanti, Perle, Pietre preziose, Oggetti di cuoio, Valigie, Borse, Portafogli, Portamonete, Portasigari, Portasigarette, Portacenere, Pipe, Bastoni, Ombrelli, Ombrelloni, Cappelli, Berretti, Cravatte, Colletti, Polsini, Camicie, Mutande, Maglie, Calze, Guanti, Scarpe, Stivali, Pantofole, Ciabatte, Sandali, Zoccoli, Scarponi, Scarpette, Scarpe da ginnastica, Scarpe da tennis, Scarpe da ballo, Scarpe da montagna, Scarpe da bicicletta, Scarpe da calcio, Scarpe da football, Scarpe da rugby, Scarpe da boxe, Scarpe da lotta, Scarpe da atletica, Scarpe da corsa, Scarpe da salto, Scarpe da lancio, Scarpe da marcia, Scarpe da nuoto, Scarpe da canottaggio, Scarpe da vela, Scarpe da sci, Scarpe da pattinaggio, Scarpe da hockey, Scarpe da golf, Scarpe da tiro, Scarpe da caccia, Scarpe da pesca, Scarpe da alpinismo, Scarpe da escursione, Scarpe da trekking, Scarpe da arrampicata, Scarpe da roccia, Scarpe da ghiaccio, Scarpe da neve